

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestrale L. 3.00 — Triennale L. 15.00.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in viazzina V.E.
ed al tabacca o in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

ELEZIONE POPOLARE

I.

Un'altra volta nel nostro giornale abbiamo scritto alcune cose sul diritto di elezione; ora torneremo a parlarne. Essendochè l'argomento è di vitale importanza pel vantaggio dei fedeli e per la tranquillità dello Stato. — Se *dominare gli altri, manda i tuoi*, dice il proverbio. Tale massima adottata sempre da chi vuole comandare assolutamente in casa d'altri, è stata in tutti i tempi il perno principale, su cui fondavasi il dominio del Vaticano, che per noi è potenza straniera benché costituita nel centro d'Italia, anzi potenza eminentemente ostile, come dichiara il suo giornalismo. La curia romana fu sempre scaltra nelle arti del dominare. Essa non procede mai per vie rette, affinchè non sieno scoperti i suoi reali intendimenti, ma tutte sentieri tortuosi, strade oblique. Ed è perciò, che ci presenta i preti quali ministri di religione, mentrechè non sono altro che gli agenti del suo dominio sulle nostre coscienze e sulle nostre borse e non di rado i mezzi, con cui abbatté le potenze ed i governi avversari. Sarebbe lunga cosa accennare qui, come appunto col mezzo dei preti tirò a Canossa un imperatore germanico, ad un altro tolse la corona, ad un terzo ribellò i sudditi, ad un quarto suscitò la guerra in famiglia, colle stesse arti sconvulse più volte Francia, la Svizzera, la Spagna, Inghilterra, l'Italia ed ora minaccia sconvolgere altri regni, altri imperi. E inutile avvertire, che sotto il nome di agenti della curia romana noi intendiamo di comprendere i vescovi. Sono questi soli i sacrileghi mestatori messi a parte delle menie pontificie: essi poi hanno falangi compatte, da cui esige la cieca ubbidienza, e queste falangi inconsce in gran parte del fine, per cui è sfruttata l'opera loro, sono i preti.

Agli occhi del popolo ignorante questi raggiri sono ignoti. Esso considera il prete come un mandato da Dio, come un ministro della religione e troppo ingenuo accetta i suoi insegnamenti come suggeriti dallo Spirito Santo, mentre non sono altro, che del vescovo inspirato da Roma. Il

popolo in buona fede crede che dal pulpito e dall'altare e nel misterioso confessionale gli vengano insegnate le verità eterne. Esso non si cura o non èatto a leggere sotto la epidermide di quegl'insegnamenti e non s'avvede, che sotto quell'apparato religioso non si cela, che la politica vaticana. L'opera del prete è dunque tanto più perniciosa alla religione ed allo Stato, quanto è meno avvertita da chi la presta e da chi la subisce. Ed ecco il motivo principale, per cui è assolutamente necessario, che la elezione dei ministri dell'altare sia restituita al popolo, come lo prescrivono le leggi canoniche poste in non cale dalla chiesa romana. A questo fine noi scriveremo alcuni articoli, per far vedere alla società cristiana, quale in proposito sia il suo diritto basato sull'esempio di tutta l'antichità, delle prescrizioni ecclesiastiche e conciliari. S'intende già, che i nostri avvertimenti non garberanno ai vescovi, perché quelli tenderanno a smascherare l'impostura, l'ipocrisia, la prepotenza, l'inganno, e saremo perciò appellati eretici, increduli, apostati, protestanti; ma per questi titoli non diventeremo tisici di certo e continueremo a combattere. Preghiamo soltanto questi illustrissimi e sapientissimi prelati a convincerci di errore, se ci credono fuori di strada, a discendere una volta sul campo dottrinale, ed a dimostrare, che una sola delle nostre proposizioni non sia appoggiata al Vangelo, ai regolamenti della Chiesa, al diritto canonico ed all'insegnamento dei Santi Padri.

È superfluo il ricordare, che nei primordi del Cristianesimo il popolo fedele eleggeva i ministri del culto. Ogni comunità religiosa sceglieva fra i suoi membri quello che sopra tutti godeva buona fama per purezza di fede e per integrità di costumi. Così scelto lo presentava agli apostoli e poscia ai vescovi, i quali gl'impongono le mani e pregavano, che sopra di lui discendesse lo Spirito Santo e lo illuminasse, lo fortificasse e lo santificasse co' suoi doni soprannaturali. Nella Sacra Scrittura è registrata la elezione in tal modo fatta di un apostolo in sostituzione di Giuda il traditore e subito dopo quella dei diaconi. Tale pratica si mantenne in vigore per molti secoli; ma siccome tutte le cose di questo mondo sono destinate a na-

scere, crescere e morire, così avvenne pure della primiera forma d'istituire i ministri del culto, la quale subì molte modificazioni ed andò per gradi alterandosi fino a divenire privilegio di uno ciò, che era diritto di molti. Ciò avvenne per l'incuria e la buona fede del popolo da una parte, e per la malizia e la superbia dei vescovi dall'altra, come vedremo più sotto.

Prima però di procedere crediamo conveniente dilucidare i vocaboli *elezione*, *nominazione* e *presentazione*, che frequentemente ci occorrerà di usare.

La parola *elezione* significa *scelta fra più persone o cose*. Una volta questa parola valeva quanto essa suona. I fedeli d'una comunità religiosa sceglievano quell'uomo, che fra loro sembrava il migliore ad esercitare gli uffizi spirituali. Ora la malizia delle curie lasciando in piedi la parola le ha tolto il significato. Più non si sceglie chi si vuole e chi sembra il migliore della comunità, ma chi è di agrado al vescovo, benchè non se lo conosca. Ove la curia è costretta ad ammettere il diritto della elezione, limita il numero degli eleggibili a tre, a due, ed anche ad un solo, come nella diocesi di Udine. La lista dei preposti alla scelta è fatta dalla curia; sicché chiunque venga scelto, è tutto un diavolo, poichè la stoffa è tutta d'un genere, preparata colla medesima arte e non differisce al più che un pochetto nel colore. Quindi fra i tre, fra i due ed anche *fra l'uno*, che la curia propone per irruzione, gli elettori sono costretti a scegliere non chi essi giudicano il migliore, ma chi sembra al vescovo il più opportuno, perchè sieno beno appoggiati gl'interessi del Vaticano. Quindi la parola *elezione*, quale oggi corre in uso presso l'autorità ecclesiastica, è talmente svisata, che più non significa altro che la *confermazione per parte del popolo nella scelta di coloro, che la curia elegge a ministro del culto*.

Finchè la Chiesa di Cristo era umile e non apriva la via alle ricchezze ed agli onori mondani, era pure, fatte poche eccezioni, il retaggio degli artieri, dei contadini, della gente labratoria, onesta e credente; ma dopo che le fu preparato un seggio di porpora e d'oro da Costantino, che se ne servì per consolidarsi sul trono usurpato, e

così trasformata fu creduta il mezzo più acconcio per salire a grande potenza e per ammassare enormi ricchezze, trovò seguaci anche nei grandi del secolo, i quali imitando l'esempio del sovrano alla loro volta mossero i dipendenti a seguirli. Fu allora, che i potenti fabbricarono chiese per uso proprio e dei loro dipendenti, le dotarono e le providero del necessario mantenimento. Fu allora, che essi colle loro famiglie, ciascuno nella sua villa, nel suo territorio o nella periferia della propria giurisdizione, formavano una chiesa ed eleggevano a ministro del culto quello, che loro talentava e lo provevano del necessario sostentamento. E benchè quella chiesa, dapprima poco numerosa, fosse poseia aumentata di popolazione, essi soli, come fondatori, sceglievano il ministro del culto, o per parlare precisamente, lo nominavano, senza consultare gli altri membri della comunità. Il vescovo da principio ammetteva alla ordinazione l'individuo nominato sulla semplice proposta del fondatore; ma poseia per impedire gli abusi, che ne derivavano, fu autorizzato dai concili a premettere un esame sulla idoneità e sui costumi del nominato.

L'uso della parola *nominazione* al ministero sacerdotale fu conservato fino a che non vennero istituiti i benefici parrocchiali. Gli oratori ed i sacelli edificati per la comodità dei nobili e delle loro famiglie si cambiarono non solo in benefici semplici, ma anche in chiese parrocchiali. Il diritto di nominare i parrochi continuò tuttavia nei fondatori delle chiese, come prima che queste fossero erette a parrocchia. Ma precisamente parlando si mantenne la parola *nominare*, quando il fondatore provvedeva una chiesa senza giurisdizione parrocchiale ossia un oratorio, una chiesa privata, e si adottò quella di *presentare*, allorchè il fondatore di suo talento nominava un individuo e lo presentava al vescovo, perchè, previo l'esame di idoneità e la investigazione sui suoi costumi, lo investisse canonicamente del beneficio parrocchiale.

Nou sarà inutile per quelli, che non hanno familiarità colla storia ecclesiastica, l'avvertire che per vari secoli venivano *eletti*, *nominati*, *presentati* non già i preti, perchè non ce n'era di disoccupati, essendo che non si ordinavano se non tanti, che erano necessari a coprire i posti, ma i semplici laici, che sulla proposta delle comunità o dei fondatori erano ammessi al sacerdozio. Ora le cose sono cambiate: il vescovo ha emesso preventivamente il suo giudizio e prestata l'opera sua. Egli ha già dichiarati idonei a fungere nel ministero sacerdotale tutti quei preti, che ha ammessi alla sacra ordinazione e che poi non abbia legittimamente sospesi. Laonde le comunità ed i jupatroni in-

base al diritto di *elezione*, *nominazione* e *presentazione* possono scegliersi a loro piacimento indipendentemente dal vescovo i preti nell'esercizio delle funzioni religiose, in cui non c'entra il cosiddetto diritto della stola, restando sempre fermo il dovere di presentare al vescovo per la canonica istituzione il parroco eletto.

(continua)

v.
vostri doveri, della vostra vita pubblica, cui dovete rendere conto non solo a Dio, ma anche agli uomini. Siatevi indulgenti e compatischi ed io tosto incomincio scrivendo una breve considerazione sulla santità del vostro stato.

Siate santi, perchè io sono santo. Dio parlò nel Levitico a Mosè e ad Aronne. Le quali parole S. Pietro indirizzò ai fedeli ed io indirizzo a voi, o sacerdoti, dovevi essere i più perfetti fra i fedeli, volete conservarvi i titoli di maestri d'Israele e di luce del mondo.

Voi conoscete meglio di me i Santi Padri e non Vi è quindi ignoto, com'essi abbiano caldamente raccomandata la santità degli stessi a quelli, che si sono incaricati di dare gli altri nella via della salute.

S. Gregorio Magno ha compreso in poche parole le qualità principali, che devono caratterizzare ogni sacerdote. Bisogna, egli dice, che il sacerdote sia puro ne' suoi pensieri, placere nelle sue azioni, discreto nel suo uso, utile ne' discorsi, compassionevole verso i fratelli ed elevato nelle contemplazioni.

La prima qualità dunque essenziale a fare un buon sacerdote è la purezza dei pensieri, *cogitatione mundus*. Dio solo può essere giudice del vostro cuore: egli sa se il vostro animo sia o no un santo vivente di idee sante e non dia ricatto a menti mondani, a cure, ad imbarazzi, a segni d'ambizione e di fortuna, a pensieri attinenti alla carne ed al sangue, a presagi pericolosi, a sollecitudini di cose temporali. E siccome io non mi arrogo la prerogativa di leggere nell'animo vostro, come Voi intendete di leggere nel mio, benchè sicuramente o inscientemente leggiate tutto quanto di questo, che vi sta scritto, e abbandono al giudizio di Dio e rifugio l'imitare il vostro esempio.

La seconda qualità, che S. Gregorio dice, è che il sacerdote sia *actione preciosa*. Voi comprendete, che il tracciare in dettaglio la linea delle vostre azioni sarebbe una presa troppo lunga, noiosa per voi e per me. Vi basti il sapere, che le vostre azioni debbono essere regolate in modo, che sempre siano guidate dalla legge di Dio, non da l'interesse, dalla passione, dalle mire basate ed umane. Io non mi permetto nemmeno di dubitare, che voi amministrate i sacramenti, celebriate la messa, visitiate gli ammalati, predichiate catechiziate per ispirito di misericordia onde accrescere i piatti di vostro onore, vola od aumentare le sostanze dei vostri nipoti o formarsi capitali da porsi ad un proprio patrimonio, o su le Banche od anche costituire un vistoso patrimonio alle vostre donne Perpetue.

E non è tenue, come a primo aspetto sembrare, il merito della discrezione nel silenzio, e della utilità nelle parole, come lo chiede San Gregorio. *Discretus in silentio et utilis in verbo*, dice il santo; cioè sia il sacerdote esemplare nel tacere e nel parlare, sappia usare opportunamente dell'uno e dell'altro. Il prurito, che ha l'uomo di estinguere i suoi pensieri sia per vanità o per leggerezza di spirito, sia per isfuggire la noja, presso dendo dalla passione di cinghettare come

donne date all'ozio e dal reo progetto di
nuocere agli altri, è pericolosissimo. S. Giacomo dà lode di perfetto e chi sa far buon uso della lingua. — Venerabili fratelli, parlaste Voi sempre la verità, parlaste sempre a proposito? Anche quando immemori del vostro ministero spirituale vi applicaste alla politica e scambiaste il Vangelo col codice di diplomazia, ed il pulpito ed il confessionale con una tribuna di agitazioni popolari? Credete Voi di non avere rovinato la vostra causa e quella della Chiesa colla vostra lingua, colle vostre chiacchiere intempestive e insensate?

Insegna S. Gregorio, che un sacerdote deve sentire compassione di tutti. A questo sentimento vi stimola anche la legge naturale. Il ministro di Cristo deve imitare Cristo, che fu mai in alcuna occasione sordo alle preghiere di ajuto. Se non potete altrimenti, rivitate colla parola dolce, confortante. Non c'è cosa più degna in un sacerdote, che la sussurrata di cuore verso i fratelli bisognosi. Verba ohimè! Ogni qualvolta leggo il Vangelo, mi racconta il ferimento sulla via di Gerico, e la insensibilità del sacerdote e del levita, che videro e passarono oltre, mi viene il dubbio, che il cuore del prete dopo 1800 anni sia per nulla più intenerito.

La sesta qualità dimandata da S. Gregorio è che il sacerdote si elevi sopra gli altri, i uomini per la contemplazione; *prae cunctis personis contemplatione suspensus*. Ma credete Voi, che questa contemplazione consista in una quietura oziosità dello spirito, in una meditazione secca e sterile ed anche peccaminosa, come quella che facevamo noi in seminario, quando nelle nostre orazioni comuni giungevamo a punto prescritto a raccogliersi in se e meditare in silenzio? Meditavamo in apparenza secondo che ci era prescritto, ma meditavamo in realtà, in quale modo avremmo potuto compimento vendicarci delle continue vessazioni, che ci usavano i superiori. Il defunto parroco Bevilacqua di Moimacco mi mostrava molte volte di bei rotti di Napoleoni d'oro e appena fatto il ringraziamento della messa mi ricordava o l'anno o il mese o il giorno o la circostanza, in cui aveva fatti accresciuti quei rotti. Ecco, diceva io me stesso, a che cosa pensa il parroco prima della messa, durante la messa e dopo messa! Fra' e i carissimi, sarebbe per avventura nesso Bevilacqua fra Voi?

Se non Vi dispiace, conchindiamo per oggi Voi, che mi giudicate con tanta severità e mi appellate in predica, a dottrina in chiesa e fuori di chiesa *eretico, sismatico, incredulo*, potete dire in coscienza di possedere le qualità richieste da S. Gregorio? Se le possedete, mi congratulo con Voi cominciando dall'arcivescovo e giù, giù, giù fino all'ultimo dei cappellani. Se non le possedete, mettetevi in giornata. Non fatevi rimproverare per soverchio zelo di estrarre la festuca del mio occhio, mentre non vi curate della trave nel vostro. Io ho dovere di occuparmi di voi, come voi vi siete occupati di me, poiché *unicuique Deus mandavit de proximo suo*, e non tacerò, finché avrò diritto di dirvi: *Medice, cura te ipsum* —

ESAMINATORE.

AVVISO INTERESSANTE

L'*Unità Cattolica* nel 31 agosto 1869 ha scritte queste precise parole: **Il popolo in sostanza è una gran turba di merli.** Ecco in quale modo viene compensata la buona fede di coloro, che credono ciecamente a quanto scrive il giornalismo clericale e s'insegna in sagrestia. Se il popolo aggiusta fede a tutto e non nega l'assenso a quanto viene ordinato di credere o di operare, l'*Unità Cattolica* dispensa lodi, il Vaticano indulgenze e tutta la stampa rugiadosa ripete in coro, che soltanto dal popolo si pratica la vera religione. Se invece per eccezione il popolo si mette a ragionare sulle cose, e trovandovi delle contraddizioni negli ordini emanati dalle curie si rifiuta di aderirvi, egli viene giudicato per *una turba di merli*. Prendi nota, o popolo, di questo solenne battesimo, che ti amministrò l'*Unità Cattolica*, che è l'organo del Vaticano e dell'episcopato d'Italia. Il papa stesso ha benedetto il giornale e con ciò confermato il giudizio di Don Margotto.

Ecco quale premio ottengono i tuoi sacrifici! Don Margotto era povero; ora è milionario. Come avvenne la metamorfosi? In grazia dell'obolo, che i *merli* mandano a Roma e che passa per le sue mani. — Antonelli era povero: morì ricchissimo: chi cambiò la sua sorte? L'obolo dei *merli*. Altri cardinali, altri prelati a Roma nuotano nell'abbondanza in grazia dei *merli*. Lo stesso Pio IX percepisce tanto dalla generosità dei *merli*, che può spendere giornalmente poco meno, che tutta la famiglia imperiale di Vienna. Voi, o contadini, che l'intiera settimana conservate in saccoccia la mezza palanca per deporla nella borsa a fine di sollevare la miseria del papa; voi, o contadine che invece di comperare il pepe poi legumi offrite i centesimi al raccolto del obolo, persuadetevi finalmente, come sono apprezzati i vostri sentimenti. Se date molto siete santi; se non date, siete merli. Il vostro nome, la vostra reputazione, la vostra fede dipende dal dare o dal non dare.

Ma confortatevi, poiché i tempi si sono cambiati. Finché gli Italiani in generale erano merli, era pericolo ed anche un po' di vergogna il non essere o almeno il non apparire merli. Allora il giudizio di Don Margotto doveva anche riuscirvi indifferente; ma ora che dei merli si è talmente diminuito il numero, che già nelle città e nei borghi più popolati arreca meraviglia il vedere fra gli uccelli di ogni colore quello, che ancora conserva nere le piene e giallo il becco, la sentenza dell'*Unità Cattolica* vi riesce di vantaggio. Perocché o siete veramente merli ed allora avete il pregio della rarità e forse i vostri nomi non morranno con voi, ovvero non lo siete, ed allora le sarcastiche parole dell'ingrato teologo arricchito colle piume dei merli stimoleranno gli altri uccelli a prendere le vostre difese. Ad ogni modo non dimenticate la lezione e quando verranno a dimandarvi l'obolo, ricordatevi di essere merli.

LE BENEDIZIONI

Altre volte abbiamo accennato alla utilità delle benedizioni sacerdotali; oggi vi aggiungiamo quattro parole.

Voi, o povera gente, che non avete studiato e non avete altra istruzione religiosa che quella che vi impartisce a voce il prete dall'altare, credete che il papa ed i suoi sacerdoti possano guarirvi anche dalle infermità corporali e perciò ricorrete da loro pregandoli, che vengano in vostro soccorso colle benedizioni. E non solamente voi, ma a tale espediente ricorrono talvolta persone di alto affare. Si lesse nei fogli clericali, che la signora Maistre-Lamoriciere, il cui marito era comandante degli zuavi papalini, essendo in gravissimo stato di salute, supplicò per mezzo del cardinale Merode di essere benedetta da Pio IX per ritornare in salute. Il papa la benedì, ma troppo tardi, perché la poveretta il giorno dopo passò all'altra vita.

Ebbene, ragioniamo un poco, poiché non fa d'uopo essere teologi per capire queste cose. Le infermità corporali, da cui bramate di liberarvi, sono naturali o soprannaturali. Se sono naturali, sono guaribili o meno. Se sono guaribili, ricorrete dal medico. Iddio ha dato all'uomo i mezzi di prevenirsi e di liberarsi dalle infermità corporali. Il pretendere un miracolo in simili circostanze è un tentare Iddio, è un mancare di fede nel Creatore. Chi di voi pretende, che i campi gli forniscono frumento, granoturco, vino senza che si affatichi a seminare ed a coltivare? Andate dal prete, fate che egli benedica il vostro campo; ma state pare certi, che nulla raccolgerete, se non avrete cooperato con quei mezzi, che sono in vostro potere. Se poi a malattia è insuperabile, e inutile, che ricorriate al medico ed al prete, come fu inutile per la signora Maistre-Lamoriciere, che ricorse al più potente dei preti, a colui che autorizza gli altri preti a fare benedizioni.

Se poi la malattia è di ordine soprannaturale (dimando senza agli scienziati), se Iddio per punire le vostre colpe o per apprezzarvi un seggio più tenido o in cielo o per altri fini della sua infinita provvidenza ha stabilito di provarvi con quei fermenti, con quel principio di senso comune preferendrete voi, che il prete alteri o levi i decreti di Dio? Il prete, direte voi, serve d'intermediario; ma egli conosce meno di voi e di Dio i rapporti, che passano fra Dio e voi. Fra voi e Dio potreste infendervela, perché egli conosce il vostro cuore, la vostra fede.

Se dunque credete, che il vostro male provenga direttamente dalla volontà di Dio, ricorrete a Lui con ardente fede, ed otterrete più facilmente, se è possibile, che Egli cangi il suo decreto per le vostre spontanee preghiere che per la mediazione pagata del prete.

(Nostre corrispondenze).

Codroipo, 16 settembre.

Chi mai conoscendo il prete Se... non ha detto in cuor suo: È egli possibile, che questi sia ministro di Dio! Chi mai testimonio delle scandalosissime gesta di costui non siasi meravigliato, che egli viva nello illusterrimo

grazie dell'arcivescovo patrizio romano? In tale modo andava io fra me pensando, specialmente dopo che sere fa mi trovai spettatore di una ributtante scena, di cui il protagonista era il famigerato prete. — Una benestante famiglia di qui per solennizzare il giorno, in cui presentava al fonte battesimale un bambino, invitò a pranzo diversi amici e conoscenti. Benchè non compreso fra questi il nostro buon prete trovò la strada di essere messo a parte e di rallegrare la brigata colla sua faccia rubiconda. Si mangia, si beve. Il prete Sc.... che in chiesa non vale per mezzo, in tavola vale almeno per due. Egli senza abbadare più che tanto alle regole del galateo insacca di tutto abbondantemente. Chi gli stava vicino, non poteva capire, dove il prete mettesse tanta grazia di Dio. Fatto onore al vino comune si dà mano alle bottiglie, che pel prete sono tante stelle. Egli non può trattenersi dall'esternare la gioia, che gli aveva infuso la vista dei preziosi doni di Bacco. Assaggia questa, quella, e quell'altra e da buon intenditore giudica del merito di tutte e delle qualità proprie ad ognuna. La potenza del vino ed il miscuglio delle varie qualità non hanno rispettato nemmeno il sacro carattere del ministro di Dio. Il fumo è andato al cervello del prete, che non potendo resistere ai suoi effetti s'alza in piedi, e col bicchiere in mano fra le risa degli astanti canta la seguente villotta:

*Ti ricuardisti, ninine,
Quan che jerin sul pajut,*

Passo sotto silenzio il resto per non offendere il pudore di chi leggerà queste righe.

A notte avanzata la comitiva si sciolse e prete Sc.... s'incamminò solo (mirabile a dirsi!) al nostro Caffè principale. Entrò e si sedette precisamente a mio lato. Che anacronismo! La camicia rossa e la cottola nera! Io leggeva la cronaca dei fatti diversi e precisamente, ove il prof. Palmieri descrive tanto bene i fenomeni del Vesuvio. Io era tutto intento nella lettura e mi pareva di sentire il terremoto e di vedere a scorrere la lava sui fianchi dell'ignivoma montagna, allorché tutto ad un tratto odo un rombo, alzo gli occhi e vedo... ma non sono più a tempo di salvarmi da una potente eruzione, spinta colla violenza di una macchina idraulica dal venerando cratere del mio prete.

In seguito a questa scena, che fece conoscere in gran parte i cibi ammaniti per la solennità del battesimo, due pietosi paesani portarono a braccia a casa il ministro di Dio.

Nella mattina seguente però le solite behigne ed i soliti baciapile, ignari di quanto era avvenuto la sera antecedente, accorsero come di metodo ad ascoltare la santa messa. Ci andai per curiosità anch'io e non potei a meno di benedire alla bontà di Gesù Cristo, che sotto le specie di pane azzimo, si era degnato di entrare colà, dove la sera antecedente non volevano starci le paste fabbricate col fior di farina, gl'intingoli e le carni esse' ed arroste.

D. ABONDIO.

Dalla Riva Sinistra del Tagliamento.

Si ha letto nel *Nuovo Friuli* qualche ragguaglio circa gli screzi, che dividono gli

animi di un paese qui vicino. Quelle notizie sono una pura verità e non arrecano mera-viglia, perchè avvengono più o meno in tutto il Friuli. Luogo a meravigliarsi piuttosto sarebbe, che il paese sia diviso in partiti principalmente per un prete. Ho nominato *partiti e prete*; ma precisamente parlando non si arrabbiattano fra loro che gli estremi liberali cogli estremi codini; il resto della popolazione è estraneo alla lotta. Il prete poi non c'entra che come pretesto. I clericali gli credono poco o nulla, poichè conoscono la sua inettitudine all'insegnamento, per cui ora si combatte, e sanno che per le sue mancanze fu licenziato in altra villa qui vicina. Le persone intelligenti e liberali vogliono, che la scuola sia affidata a persone idonee e morali, qualità che mancano al prete in discorso. Ed è appunto questo, che dà sui nervi ai retrogradi, ai cattolici neri di sagrestia, ai graffiasanti per mestiere, ai devoti per interesse, i quali vedrebbero finito il loro tenebroso regno, se le scuole apportassero frutti migliori. Ed è perciò, che vorrebbero preposto all'insegnamento un prete, astinchè si perpetuisse l'ignoranza e la superstizione. Non dico già che tutti i preti ignorino l'arte dell'insegnare, e sieno maestri d'immoralità, no; vi sono dei preti meritevoli di elogio anche sotto questo riguardo; ma il prete, di cui parliamo, non lo è certamente, se è vera soltanto una piccola parte delle prodezze, che di lui *coram populo* si ripetono. Voglio sperare, che ne sia a cognizione il Consiglio Scolastico Provinciale e che sopravvissere a tutte le mene, che si ordinsino nella casa canonica, ove va ad attingere i lumi un ragazzotto capitano del partito nero. Noi non dimandiamo che scuole buone, utili, bene condotte nell'interesse della patria e dei nostri figli, ai quali desideriamo di preparare un avvenire migliore di quello, che noi abbiamo ereditato sotto la direzione dei preti, che per lo passato ebbero il monopolio dell'insegnamento pubblico e privato ed educarono la presente generazione, la quale si distingue per delitti d'ogni maniera.

A. G.

VARIETÀ.

Preghiamo pel Santo Padre. Il *Veneto Cattolico* in testa ai suoi articoli di fondo pone a caratteri marcati il seguente fervoroso:

«Pietro era sostenuto in prigione e tutta la chiesa faceva senza posa orazione per lui al Signore».

Il Periodico clericale trova molto opportuno di applicare a Pio IX le parole degli Atti apostolici relative a Pietro. Difatti Pio IX dorme sulla paglia in una oscura prigione ed è ligato con tre catene, come raccontano i rugiadosi della Francia, benchè abiti nel più magnifico palazzo, che esista nel mondo ed abbia per la sicurezza della sua persona una turba di soldati da lui scelti e pagati e da lui dipendenti. Pio IX è povero come Pietro, benchè una sola delle sue carozze valga un tesoro e benchè possa spendere più di cinquanta mila lire al giorno. Pio IX è abbandonato come Pietro, benchè a centinaia ed a migliaia vengano i suoi partigiani a baciargli il piede. Ma Pio IX invece è infallibile, e vicario di Gesù Cristo, è padrone del paradiso e del purgatorio e poco manca che non sia anche dell'inferno; il che non era Pietro. Pio IX ha in mano tutti i tesori del cielo e dispone dei meriti di Gesù Cristo, della Madonna e dei Santi, che a suo piacimento per pochi centesimi col mezzo delle indulgenze vende ai fedeli; il che non poteva Pietro. Pio IX opera continui miracoli colle sue benedizioni ed al dire dei fogli, che per eccellenza si chiamano cattolici, rideona la salute agli afflitti, la grazia divina ai peccatori; nelle quali prerogative Pietro

era assai limitato. Ora di fronte a tanta grandezza e potenza di Pio IX, cosa può conciliarsi, che egli abbia bisogno delle nostre preghiere? Se Pio IX può sciogliere e legare tutto in cielo ed in terra, cominci a sciogliere e legare ed operar miracoli da sé stesso ed in suo vantaggio ed allora non ci cieremo a credere, che egli possa fare per gli altri ciò che ha fatto per se. E poi mali e perfino la morte avvengono per i peccati, come insegnano i preti. Pio IX deve essere un gran peccatore, se e circondato tanti mali, che gli abbisognino le nostre preghiere per liberarsene. — Una delle cose di cui Pio IX è vicario di Dio, ed allora non c'è nulla delle nostre preghiere, od abbisogni di queste preghiere ed allora non è vicario di Dio.

A. S. Pietro al Natisone hanno fabbricato una fontana conducendo l'acqua da una collina distante circa un chilometro e mezzo. Il Consiglio Comunale accordò un simbolo di L. 3000 ai frazionisti, i quali per tuare il progetto si assunsero di sostenere spese maggiori in L. 6000. Il parroco che è modello di tutte le virtù cristiane ha sempre studiato tutti i mezzi di servire e promuovere la concordia fra i rocciani, si è rifiutato di partecipare alle spese di costruzione. I frazionisti a torto gnati del procedere delicato del amatissimo pastore gli impediscono l'uso della fontana.

Negare l'acqua ad un ministro del Signore, orrore, orrore! Veramente dovevano levargli le annue Austriache Lire 150, percepisce dalla Cassa Comunale e proibire l'uso della fontana. Abbene, in tale caso ci sarebbe che dire, poichè nessun luogo si nega l'acqua a chicchessia. Anzi a Udine d'estate espongono alla di molte botteghe vasi pieni d'acqua ai cani che passano. Ai lettori i comuni ed i confronti.

Dispense per matrimoni. Essendo pervenuta la notizia, che nella curia di Udine si continuano ad esigere somme estremamente elevate per le dispense specialmente di matrimoni, diamo ai contadini il consiglio di mostrare dal cancelliere la tariffa stabilita a Roma per i singoli casi. Sappiano i nostri lettori, che la tassa è fissata e stampata in apposito libro e che le curie godono della riduzione perfino del cinquanta per cento.

La Madonna di Marpingen in Germania non si è data per vinta malgrado il Governo sia contrario, che si facciano speculazioni sotto il suo santo nome. Il 16 agosto p. p. molte migliaia di persone corsero nel piccolo villaggio di Marpingen per bere in buona fede le acque raccolte, parte per bere in buona fede le acque raccolte, parte per bere senza avere alcuna curiosità. Sarebbe ora di finirla e porre termine ai sacrileghi giuochi, che si rappresentano sotto il venerabile nome di Maria, beneficio di gente scaltra e birbona.

Fulmini. Rileviamo dalla *Famiglia Cattolica* di Firenze, che a San Benedetto Trota, mentre impegnava un fortissimo temporale, sieno caduti sulla città molti fulmini. Uno di essi colpì il sacerdote Tommaso Mascaretti, mentre questi confessava donna in una piccola chiesa vicina a San Benedetto. Il prete rimase fulminato, la chiesa paralizzata. Se il fulmine fosse caduto su una chiesa evangelica o sopra quella di S. Giacomo o di Colaito, i giornali cosiddetti cattolici vi avrebbero tosto riconosciuto il famoso dito.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.
Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.